Zeitschrift: Parkinson : das Magazin von Parkinson Schweiz = le magazine de Parkinson Suisse = la rivista di Parkinson Svizzera

Herausgeber: Parkinson Schweiz

Band: - (2015)

Heft: 119: Neurorehabilitation bei Parkinson = La neuroréadaptation en cas de Parkinson = La neuroriabilitazione nel Parkinson

Rubrik: Novità su ricerca e terapie

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 15.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Detlev (a sinistra) e Ingo Niemeyer con il Console svizzero Gregor Fritsche.

4000 chilometri in bici a favore della ricerca sul Parkinson

I fratelli Ingo e Detlev Niemeyer hanno percorso in bici più di 4000 chilometri, da Hannover a Istanbul. Grazie a questa iniziativa, essi hanno raccolto circa 15 000 Euro a favore della ricerca sul Parkinson.

Ciò che era iniziato da un'idea avventurosa, si è trasformato in un tour di beneficenza che merita tutto il nostro rispetto. In sella alle loro biciclette convenzionali, i due fratelli tedeschi Ingo e Detlev Niemeyer hanno pedalato dal profondo nord della Germania fino al Bosforo, raccogliendo fondi per la Hilde Ulrichs-Stiftung für Parkinsonforschung, una fondazione che – come la nostra associazione – sostiene la ricerca sulle terapie non farmacologiche.

«L'idea del tour è venuta a Ingo, ma per me è stato subito chiaro che l'avrei accompagnato», racconta Detlev Niemeyer, per il quale la pedalata ha rappresentato una sfida molto speciale: il 52enne è infatti egli stesso malato di Parkinson. Insieme i due fratelli hanno dato forma al progetto di trasformare il viaggio in un tour di beneficenza e di raccogliere fondi a favore della ricerca sul Parkinson per ogni chilometro percorso. Detlev Niemeyer: «Navigando su Google abbiamo scoperto la fondazione Hilde Ulrichs, la cui missione ci ha molto colpiti. E così è nata la nostra stretta collaborazione.»

Attraverso undici Paesi

Il tour di beneficenza di Ingo e Detlev è partito nel «profondo nord» della Germania, a Hannover. Da lì, essi hanno pedalato attraverso la Germania e l'Austria fino in Italia, per poi seguire la costa adriatica in Slovenia, Croazia, Bosnia-Erzegovina e Montenegro fino in Albania. Nell'ultimo tratto del viaggio – durante il quale hanno superato un dislivello totale di oltre 13 000 metri – hanno attraversato la Macedonia, per poi pedalare ai piedi dei Monti Rodopi e raggiungere Istanbul passando dalla Grecia. I fratelli Niemeyer hanno raggiunto il Bosforo il 1° luglio scorso, 10 settimane dopo la partenza.

Ricevimento al Consolato generale

Dopo alcuni giorni di riposo, l'8 luglio la Console generale tedesca Jutta Wolke ha reso onore all'impresa di Detlev e Ingo organizzando un ricevimento ufficiale. Il Console tedesco Gregory Bledjian e il Console svizzero Gregor Fritsche si sono complimentati con i due coraggiosi ciclisti per la loro straordinaria prestazione, elogiandone il comportamento sociale.

Diario di viaggio disponibile in Internet

Chi desidera saperne di più sull'impresa di Ingo e Detlev, trova un diario di viaggio dettagliato e corredato da numerose foto degne di nota, come pure informazioni sulla Hilde-Ulrichs-Stiftung, nel sito web www.benefistanbul.com. *jro*

Foto: Deutsches Generalkonsulat Istanbul/Mehmet Erken

IN BREVE

NUOVA FONDAZIONE PARKINSON ISTITUISCE PREMI PER LA RICERCA

La fondazione del medico tedesco Klaus Thiemann, fondata nella primavera 2015 a Düsseldorf, si dedica allo studio della sindrome di Parkinson e di altre patologie neurodegenerative. Recentemente la fondazione ha istituito diversi riconoscimenti per la ricerca, fra cui la «Thiemann-Fellowship in der DGN», con una dotazione massima di 50 000 Euro. Questo premio sarà assegnato per la prima volta in occasione del congresso della Società tedesca di neurologia (DNG) in calendario il 24 settembre 2015.

Fonte: DGN e.V., 2015

L'EUROPA POTENZIA LA RICERCA SULLE PATOLOGIE NEURODEGENERATIVE

Le patologie neurodegenerative come l'Alzheimer, il Parkinson o il morbo di Huntington hanno una cosa in comune: la loro origine risiede nell'accumulo di proteine mal ripiegate nel cervello. Un progetto integrato Europeo intende ora chiarire se esistono anche affinità molecolari. Al progetto – che è finanziato con 1,7 milioni di Euro dall'Unione Europea e durerà tre anni – partecipano istituti di Halle, Lipsia ed Erlangen (D), Parigi (F) e Oslo (N).

Fonte: IDW, 2015

SOFTWARE CONTROLLABILI MEDIANTE GLI OCCHI E I PENSIERI

Le persone affette da disturbi motori, come ad esempio i parkinsoniani, hanno spesso difficoltà a usare il mouse, la tastiera e gli schermi tattili. Nel nostro mondo digitalizzato, ciò comporta notevoli problemi nella vita privata, professionale e sociale. Nel quadro del progetto MAMEM, sette istituti attivi in Germania, Italia, Olanda, Grecia e Israele si prefiggono di sviluppare tecnologie che consentano di controllare i software mediante i movimenti oculari e i pensieri. Il progetto della durata di tre anni beneficerà di un finanziamento pari a 2,7 milioni di Euro erogato dal nuovo programma per la ricerca e l'innovazione dell'Unione Europea denominato «Horizon 2020». *Fonte: IDW, 2015*

Chi preferisce andare a fare la spesa in bici che in auto, rischia meno di ammalarsi di Parkinson in età avanzata!

I pantofolai si ammalano più spesso di Parkinson

L'attività fisica fa bene alla salute e riduce il rischio di ictus e di demenza. Ma non solo: può far diminuire anche il rischio di Parkinson. Lo ha scoperto un team di scienziati svedesi.

Chi fa tutti i giorni un po' di moto ha un rischio nettamente minore di ammalarsi di Parkinson: è quanto risulta da uno studio condotto da ricercatori del rinomato Karolinska Institut di Stoccolma (Brain: A Journal of Neurology 2015: 138; 269-275). Per chiarire i nessi esistenti tra attività fisica e rischio di contrarre il Parkinson, gli studiosi hanno analizzato i dati riguardanti oltre 43 000 svedesi (27.863 donne e 15.505 uomini con un'età media di 50 anni) che erano stati raccolti tra il 1997 e la fine del 2010 nell'ambito di una ricerca sulla prevenzione del cancro.

Inizialmente nessuna delle persone prese in considerazione soffriva di Parkinson. Al termine dello studio, dopo un periodo d'osservazione di 12,6 anni, 286 partecipanti (su un totale di 43 368) avevano ricevuto la diagnosi di Parkinson. Di questi, 158 (55% circa) erano uomini.

Analisi di grandi set di dati

A tutti i partecipanti erano state poste, con l'ausilio di un questionario di 36 pagine, domande dettagliate vertenti sulla loro attività fisica nella vita quotidiana (nei lavori domestici, sul percorso casa-lavoro, sul posto di lavoro e nel tempo libero). Inoltre si era preso nota dell'attività fisica svolta dai soggetti in determinate fasce d'età. Quale misura dell'attività fisica, ai fini dell'analisi sono stati utilizzati i cosiddetti punti MET (Metabolic Equivalent of Task = equivalenti metabolici). In base a questo sistema, alla luce del consumo stimato di ossigeno si possono trarre conclusioni circa la sollecitazione fisica derivante da varie attività quotidiane.

I punti MET associati ai lavori domestici, al percorso casa-lavoro e a tutte le attività del tempo libero sono stati sommati in un valore unico per l'«attività fisica generale». Con l'ausilio di tale valore, i ricercatori hanno poi determinato il «rischio di ammalarsi di Parkinson a dipendenza dell'attività fisica».

Sei ore di attività generale = 45% di rischio di Parkinson in meno

L'esito dello studio dà da pensare: i soggetti che ogni settimana erano attivi fisicamente per più di sei ore nei lavori domestici o sul percorso casa-lavoro, denotavano un rischio del 43% inferiore di ammalarsi di Parkinson rispetto a quelli che dedicavano meno di due ore settimanali a queste attività. Negli uomini, il rischio appariva diminuito addirittura del 45%. L'analisi aggiuntiva di cosiddetti studi di coorte prospetti-ci già pubblicati ha confermato questi risultati: anche da queste ricerche emerge chiaramente che un'attività fisica moderata può ridurre il rischio di Parkinson negli uomini e nelle donne.

Nessi ancora da chiarire

L'esperto di Parkinson Prof. Dr. Günther Deuschl, Direttore della Clinica di neurologia presso l'Universitätsklinikum Schleswig-Holstein di Kiel e Presidente della European Academy of Neurology (EAN), commenta così le scoperte dei suoi colleghi svedesi: «Insieme ad altri studi che forniscono indicazioni analoghe, questa ricerca segna l'inizio di una modalità di prevenzione fondata su dati scientifici delle patologie neurodegenerative. Per la maggior parte delle persone è più facile integrare un po' di movimento nella vita quotidiana che praticare regolarmente uno sport in maniera mirata. Questa scoperta potrebbe avere effetti positivi a lungo termine sulla salute.» Sebbene i meccanismi all'origine dell'effetto neuroprotettivo del movimento non siano ancora noti, è risaputo che l'attività fisica ha molti effetti positivi, fra i quali rientrano anche la liberazione di fattori di crescita, una diminuzione dell'attività infiammatoria e un'accresciuta produzione di vitamina D. *jro*

Tachimetro e GPS nel cervello

Un team di ricercatori di Bonn ha identificato dei circuiti neuronali di primaria importanza per gli spostamenti, la navigazione nello spazio e la percezione della velocità. Questa scoperta schiude nuove vie verso una migliore comprensione dei disturbi del movimento come il Parkinson.

Negli ambienti che conosciamo bene, ci muoviamo quasi automaticamente. I nostri spostamenti – ad esempio dal tavolo al frigorifero, oppure mentre andiamo a lavorare in auto – seguono un percorso memorizzato nel cervello. Affinché questo sistema funzioni, il cervello deve continuamente registrare gli stimoli ambientali e confrontarli con la nostra memoria spaziale. E più in fretta ci spostiamo, più rapidamente lavora il cervello.

In tutto questo svolge un ruolo importante l'ippocampo, che dal profilo dell'evoluzione è una delle più antiche strutture corticali del cervello. L'ippocampo funge da centralina di comando della capacità mnemonica, in particolare della memoria spaziale. È noto da tempo che l'ippocampo si adatta al ritmo di marcia: più velocemente ci spostiamo, più spesso i suoi neuroni si attivano. Questa frequenza accresciuta sensibilizza il cervello, rendendolo ricettivo per le mutevoli percezioni sensoriali che deve elaborare mentre ci muoviamo.

Ma come fa il cervello a sapere a quale velocità avviene un movimento? Finora non era chiaro, ma adesso un gruppo di scienziati del Centro tedesco per le malattie neurodegenerative (DZNE) e dell'Università di Bonn diretto dal Prof. Stefan Remy, è riuscito a identificare nei topi le centraline neuronali che associano la memoria spaziale alla velocità di movimento, garantendo così il funzionamento della memoria spaziale (*Neuron 2015, doi: 10.1016/ j.neuron.2015.05.001*). Poiché il cervello dei topi e quello umano presentano una struttura simile, i ricercatori suppongono che centraline analoghe esistano anche nell'uomo.

I neuroni in questione si trovano nel «setto mediale», nelle immediate vicinanze dell'ippocampo. Questo gruppo cellulare relativamente minuscolo assorbe informazioni dagli organi sensoriali e dall'apparato locomotore, ne ricava la velocità di movimento e trasmette le informazioni all'ippocampo. Così facendo, esso predispone la memoria spaziale a elaborare con sufficiente rapidità i mutevoli stimoli sensoriali recepiti durante il movimento.

Le centraline neuronali hanno però anche un'altra funzione, forse ancora più importante: esse danno il segnale di partenza per un movimento e ne controllano attivamente la velocità. Finora questa funzione di comando veniva attribuita quasi esclusivamente alla corteccia motoria del cervello. Poiché le centraline appena scoperte sono anche strettamente connesse ad aree cerebrali che subiscono gli effetti della malattia di Parkinson, i ricercatori sperano che in futuro si potrà comprendere meglio anche come il Parkinson si ripercuote sulla memoria e sull'esecuzione dei movimenti. *jro*

Più svelto ci muoviamo, più velocemente deve lavorare il cervello.

Foto: fotolia

IN BREVE

STIMOLAZIONE CEREBRALE PROFONDA: ELETTRODI CON 8 CONTATTI

Nel 2010 presso la Clinica universitaria di Colonia è stato impiantato per la prima volta a un paziente parkinsoniano un pacemaker cerebrale ricaricabile i cui elettrodi sono provvisti di otto contatti, invece dei quattro in uso solitamente. Ciò consente di adattare molto individualmente la corrente di stimolazione (Current Steering). Recentemente presso sei centri europei situati in Spagna, Austria, Inghilterra, Francia, Italia e Germania sono stati esaminati 40 pazienti dotati del nuovo sistema. I risultati dello studio – che i ricercatori guidati dal Prof. Dr. Lars Timmermann della Clinica universitaria di Colonia hanno pubblicato nell'edizione online della prestigiosa rivista Lancet Neurology – sono degni di nota.

Già tre mesi dopo l'intervento si è osservato un notevole miglioramento della mobilità. Dopo sei mesi, la mobilità dei pazienti era aumentata fino a 62,4 punti percentuali rispetto a prima dell'impianto. Un anno dopo l'operazione, i risultati si mantenevano ancora sullo stesso livello.

Stando allo studio, i medici hanno dimostrato miglioramenti altrettanto marcati anche nelle attività della vita quotidiana. E dopo 12 mesi la qualità di vita dei pazienti è migliorata del 33,8 per cento, in particolare con riferimento alla mobilità, alle attività della vita quotidiana e al benessere fisico. Soprattutto i progressi della motricità appaiono nettamente più evidenti rispetto a quanto osservato in tutti gli studi condotti finora sui pacemaker cerebrali impiantanti a parkinsoniani.

Secondo i ricercatori, la quantità di farmaci assunti dai pazienti ha potuto essere diminuita del 58,1 per cento rispetto a prima della stimolazione cerebrale profonda. Gli effetti collaterali della SCP, come ad esempio i non rari disturbi del linguaggio, sarebbero invece paragonabili a quelli rilevati nel quadro di studi precedenti.

Fonte: Lancet Neurology 2015, online 28 maggio